

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO
CONTI REBAUDENGO - TORINO

Torino, 24 settembre 1939



Carissimi Confratelli,

la sera del 16 settembre, verso le 21, nella nostra casa di salute in Piossasco, dove si era ritirato due mesi fa cercando un sollievo ai suoi mali, serenamente spirava nel bacio del Signore il nostro confratello professore perpetuo

SAC. NATALE BRUSASCA

di anni 75.

Nato a Fontanetto Po (Vercelli) il 25 dicembre 1864 da Michele e da Maria De Monti, venne lo stesso giorno rigenerato nelle acque del S. Battesimo. Passati i suoi primi anni nel paese natio e compiute le scuole elementari, il 24 ottobre 1876 entrava nella « Città santa » di Valdocco, accolto dallo stesso nostro Padre D. Bosco, al quale fu subito caro « per la sua candida semplicità e serenità di spirito ».

Compì lodevolmente il ginnasio, coltivando con amore la musica, primeggiando ognora tra i giovani cantori per la sua voce di soprano veramente eccezionale, tanto che il compianto Maestro Dogliani lo conduceva a cantare anche fuori di Torino. Ciò però non lo fece mai insuperbire; solo andava dicendo con tutta semplicità che era contento di potere lodare il Signore con la sua voce.

Fu appunto questa sua semplicità e candore che, oltre a D. Bosco, lo rese tanto caro a tutti i superiori e specialmente al catechista d'allora, il Card. Cagliero.

Il 15 agosto 1880, ricevuto l'abito clericale, entrava a S. Benigno pel noviziato, coronato dalla professione religiosa perpetua emessa nelle mani stesse di Don Bosco. Chi gli fu vicino in quegli istanti, il venerando D. Lorenzo Saluzzo, ricorda che il « suo contento era irrefrenabile ».

Si era votato al Signore col fermo proposito di amarlo, servirlo, come e quanto voleva D. Bosco. È persuasione comune di quanti lo avvicinarono

nei 58 anni della sua vita salesiana « che non sia mai venuto meno a tale promessa, che talora ripeteva quasi con infantile serenità ed allegria ».

Nel 1883, conseguita la patente da maestro, D. Bosco (e il caro D. Brusasca lo diceva con tanta visibile compiacenza) lo rivolse per un altro anno ancora accanto a sè all'Oratorio. Di là prendeva definitivamente il volo, nel 1884, per Mogliano Veneto, come Maestro di quinta elementare, con assistenza generale e scuola di musica, sotto la guida di un grande salesiano, D. Mosè Veronesi, che egli venerava ed amava come un papà e dal quale « fu pienamente informato a quella vita eroica di lavoro, di abnegazione e di sacrificio propria del vero figlio di D. Bosco ».

Ricevuta la consacrazione sacerdotale a Venezia dalle mani del Card. Patriarca Agostini, celebrava in Mogliano la sua prima Messa il 18 dicembre 1887. Rimase in quella casa altri sei anni, come catechista e quindi, nel 1893, passava a Parma con D. Baratta, altra maschia figura di salesiano secondo il cuore di D. Bosco. Da Parma nel 1896 veniva mandato a Comacchio come rettore ed insegnante del Seminario vescovile di quella città; da Comacchio, nel 1901, l'obbedienza lo destinava a Chioggia, direttore dell'Oratorio festivo, e vi rimase ininterrottamente diciotto anni, per poi far ritorno nel 1922 a Comacchio, sempre come direttore dell'Oratorio festivo, dopo una breve parentesi di due anni a Mogliano (1919-1921), di un anno a Intra (1921-1922).

A Comacchio lavorò con zelo senza pari dal 1922 al 1938, eccettuati due anni a Lugo (1928-1930) ed altri due anni a Finale Emilia (1930-1932).

Sfinito di forze e pieno di acciacchi, dopo di avere celebrata la sua Messa d'oro, desideroso di avvicinarsi a Valdocco, chiedeva di andare nel 1938 per qualche mese a Mathi, donde, il 24 settembre dello stesso anno, passava a compiere, come egli diceva, la sua ultima tappa in questo nostro Istituto missionario.

Gran parte della vita di questo venerando salesiano, come è facile vedere dai dati cronologici, passò nell'Oratorio festivo e, lo possiamo ben dire, fu vita di lavoro duro e faticoso, di privazioni e di stenti, di indicibili disagi. « Noi qui, scriveva nel 1923 ad un Superiore Maggiore, viviamo praticando le virtù proprie della nostra Congregazione: Povertà e Carità... e cercando di far fiorire l'innocenza dei giovanetti e questo sotto l'obbedienza dei nostri superiori ».

E più avanti: « Siamo in due sacerdoti: il caro D. Verdino fa da cuoco, da provviditore, ecc.; io da lavapiatti... ma con vera consolazione del cuore e in perfetta armonia ». D. Saluzzo fa notare « che tornò sempre volentieri a Comacchio, sebbene conscio delle privazioni non poche cui avrebbe dovuto sottostare, lieto di fare sempre la volontà dei superiori. Non fu mai udito lamentarsi delle condizioni disagiate in cui gli toccava di vivere e dovunque lasciò incancellabile ricordo della sua pietà, umiltà e fare paterno.

» Fu salesiano tutto di un pezzo, più che mai attaccato all'osservanza delle nostre Regole, sempre disposto a prodigarsi per i confratelli e pei giovani che tutti avrebbe voluto poter guadagnare a Dio ».

Questo suo attaccamento alle Regole e questo suo zelo per far del bene

alle anime era frutto e conseguenza di un altro grande amore che infiammava il suo cuore: l'amore a D. Bosco. Era attaccato a D. Bosco con l'entusiasmo di un figlio che sapeva di dovere a Lui tutto; non si stancava mai di parlarne, di raccomandarne la devozione e l'amore; si commoveva fino al pianto ricordando come il buon Padre stesso l'avesse accolto al suo primo entrare all'Oratorio, gli avesse dato l'abito clericale, ne avesse ricevuta la professione religiosa, voluto parecchio tempo accanto a sè, si gloriava santamente e di essere e di professarsi salesiano di D. Bosco. Uguale culto e venerazione prestava a Don Rua ed ascriveva ad una delle più grandi fortune della sua vita l'aver potuto contemplare la salma del Servo di Dio lo scorso maggio quando fu traslata da Valsalice a Valdocco. Dopo di aver pregato e pianto davanti ai resti mortali del grande e santo successore di D. Bosco, D. Brusasca risali a stento nella Basilica e rimase a lungo in preghiera davanti al quadro di Maria Ausiliatrice, quasi per prendere congedo da questa nostra carissima Mamma che l'aveva assistito e protetto durante tutta la vita.

Sempre nella luce di D. Bosco vedeva e venerava i superiori: ogni giorno pregava per loro; scriveva loro di frequente, conservava religiosamente tutte le lettere che da essi riceveva; tra le sue carte abbiamo trovato scritti di Don Rua, di D. Albera, di D. Rinaldi, dell'attuale Rettor Maggiore, di tutti i Superiori del Capitolo e dei suoi Ispettori; accoglieva con entusiasmo le loro proposte, cercando di attuarle anche con vero sacrificio.

In casa ricordano tutti con commozione la parte vivissima che il buon D. Brusasca prese nel giugno scorso alla gara catechistica indetta e voluta dal Rettor Maggiore e come si affannasse per dare quei suggerimenti che riteneva opportuni, affinchè questa così santa e così salesiana iniziativa raggiungesse lo scopo e contribuisse davvero efficacemente alla formazione cristiana della gioventù.

Sempre nel desiderio di aderire in pieno alle direttive del Rettor Maggiore accarezzava l'idea di un « piccolo catechismo pei bambini della Prima Comunione », attorno al quale stava lavorando con tanto cuore e con vera passione.

In questi ultimi mesi costretto ad una quasi totale inazione, passava le sue giornate in preghiera o rallegrando gli ammalati nell'infermeria col racconto di quanto aveva udito e visto da D. Bosco e di quanto coll'aiuto del Signore aveva potuto compiere di bene negli anni felici della sua feconda attività.

Sentendosi sempre più venir meno le forze pregò di essere ricoverato a Piossasco, dove attese sereno la divina chiamata al riposo e al premio.

Di là, colla chiara visione della morte imminente, scriveva al Direttore che l'aveva assicurato del ricordo costante e delle fervorose preghiere di tutta la comunità: « Grazie delle preghiere che dal letto ricambio. Chiedo a Gesù che dia perseveranza ai cari aspiranti, che conceda esatta osservanza a tutti i cari confratelli del Magistero e zelo apostolico a tutti i cari chierici studenti. Per me supplico tutti ad ottenermi dal Signore di compiere la sua santissima volontà rassegnato e contento. Sono a tutto impotente e perciò ho bisogno di abbandonarmi ciecamente fiducioso alla sua bontà e misericordia infinita.

Sospiro il momento in cui Gesù mi vorrà invitare a cantare in eterno le sue misericordie, in compagnia del nostro caro Padre e fondatore D. Bosco e di tutti i fortunati suoi figli che già godono con Lui la celeste visione di Dio...

» Non ho più speranza di rivederli sulla terra i cari del Rebaudengo, perciò raccomando loro di essere poi con me generosi di suffragi dopo la mia morte... Se non più sulla terra, arriverci in cielo!... ».

Come in tutta la vita, così negli ultimi giorni, sopportò con edificante rassegnazione i suoi mali, e quando il dolore era più straziante strappandogli gemiti e lamenti, gli sgorgava dal cuore e gli fioriva sul labbro la preghiera di S. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, dummodo in aeternum parcas!*... Confortato tutti i giorni dalla visita di Gesù che riceveva nella Santa Comunione con edificante pietà, circondato di attenzioni e di cure da parte di quei cari confratelli che con tanta abnegazione si prodigano pei nostri ammalati, munito di tutti i conforti della religione, chiudeva la sua lunga e laboriosa giornata in giorno di sabato, sacro alla Vergine Santa, della quale era stato così fervente devoto in vita.

La notizia della sua morte suscitò il più largo rimpianto dovunque il buon confratello era passato facendo del bene e specialmente a Comacchio, dove era conosciutissimo sia per i molti anni ivi trascorsi e sia perchè, oltre alla direzione del Seminario prima e dell'Oratorio festivo poi, oltre all'insegnamento nelle scuole e alla predicazione in tutte le chiese, si era prodigato le tante volte per ore ed ore nel ministero delle confessioni in Duomo coltivando vocazioni e dirigendo anime: anime che gli rimasero sempre riconoscentissime e non potranno mai dimenticare l'umile figlio di D. Bosco che, sull'esempio del Padre, dimentico di sè, si fece tutto a tutti per tutti condurre sulla via del Cielo! A Comacchio, ch'egli amò più di qualunque campo del suo lavoro, D. Natale Brusasca vive e vivrà in benedizione!

Cari confratelli, assecondiamo il desiderio di questo venerando salesiano e preghiamo per lui!...

La nostra carità sarà ricompensata e benedetta da Dio!

E mentre suffragate fraternamente e generosamente l'anima di D. Brusasca, vogliate ricordare al Signore e a D. Bosco anche gli aspiranti e i giovani confratelli Chierici e Coadiutori, che in questa casa si preparano alla vita salesiana missionaria, desiderosi di rinnovare sui loro passi gli esempi e di emulare lo zelo dei primi generosi ed eroici figli di D. Bosco.

Vostro Aff.mo Confratello

D. ANTONIO TOIGO
direttore.

Dati per il Necrologio:

Sac. NATALE BRUSASCA, nato a Fontanetto Po (Vercelli) il 25-12-1864, morto a Piossasco il 16-9-1939 a 75 anni di età, 58 di professione religiosa e 52 di sacerdozio. Fu direttore per 32 anni.